

DIALETTO E ITALIANO DALL'UNITÀ A OGGI

Lezione del 16 ottobre 2014

Nel 1861 la stragrande maggioranza della popolazione italiana si esprimeva ancora in dialetto. Politici e intellettuali si chiesero allora come fare a diffondere l'uso della lingua italiana

- Proposta di Alessandro Manzoni (*Relazione dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, 1868)
- Proposta di Graziadio Isaia Ascoli (*Proemio all'“Archivio glottologico italiano”*, 1873)

Proposta di Manzoni

- Realizzazione di un **vocabolario** rigorosamente basato sul fiorentino parlato delle classi colte (→ *Novo vocabolario* di Giorgini e Broglio)
- Preferenza accordata a insegnanti toscani “o anche educati in Toscana”
- Borse di studio grazie alle quali gli allievi di scuole magistrali potessero “passare un’annata scolastica in Firenze, per farci la pratica in una delle migliori scuole primarie”

Proposta di Ascoli

- Ascoli si oppone sarcasticamente alla proposta di Manzoni:

“Si viene a dire agli operaj dell’intelligenza [gli intellettuali] che sospendano, tanto o quanto, la propria industria, e non già per rifornire il loro apparecchio mentale col rituffarlo in una nuova serie di libri che ancora alimentino il loro pensiero e i loro studj (che sarebbe cosa tollerabile) ma per farsi a imitare (essi dicono scimieggiare) una conversazione municipale, qual sarà loro offerta da un vocabolario, da una balia, oppur dal maestro elementare, che si manderà (da una terra così fertile d’analfabeti) a incivilir la loro provincia”.

Ancora una citazione dal *Proemio* di Ascoli:

“Nessuno vorrebbe di certo che un ministro dicesse in parlamento: “L’Inghilterra arriccias il naso” oppure: “Noi in queste cose di Turchia non ci si ficca il naso”; come ognun sente che fra due scienziati è più naturale, anche nel discorso casalingo: “vi si determina un piccolo vano”, che non “ci si viene a formare un bucolino”. Nel primo caso, è la solennità della conversazione che esige forme più elette; nel secondo, il modo più eletto deriva [...] dall’abito di una mente, il cui lavoro è più complesso [...] che non sia di solito il lavoro mentale di chi si esprime nel modo più pedestre”.

Allora qual è la proposta di Ascoli?

Secondo Ascoli l'unificazione linguistica si potrà raggiungere non mediante l'imposizione di un modello linguistico, ma attraverso una maggiore diffusione della cultura, una maggiore circolazione del sapere, tale da colmare il divario esistente fra la classe intellettuale e il resto della popolazione.

Non propone interventi concreti per favorire questo processo.

Confronto tra proposta manzoniana e proposta ascoliana

- Manzoni: sensibilità democratica, attenta all'istruzione elementare delle masse
- Ascoli: concezione aristocratica; si preoccupa che la lingua sia adeguata ai bisogni di scienziati, intellettuali, ecc.
- Avanza proposte concrete, operative
- Si astiene da qualsiasi intervento

Ma qual era davvero la situazione linguistica all'epoca dell'Unità?

QUANTI ITALIANI PARLAVANO EFFETTIVAMENTE L'ITALIANO NEL 1861?

- SECONDO **TULLIO DE MAURO** GLI ITALOFONI (CIOE' COLORO CHE PARLAVANO L'ITALIANO) ERANO IL **3%**
(persone con istruzione postelementare + toscani e romani con istruzione elementare)
- SECONDO **ARRIGO CASTELLANI** ERANO IL **10%** (anche abitanti di parte delle Marche, del Lazio e dell'Umbria con istruzione elementare + tutti i toscani)

Il principale ostacolo sulla via dell'italofonia era quindi l'analfabetismo (diffusissimo nonostante la legge Casati). Dal 1861 a oggi, lentamente, l'aumento degli italofoeni fu favorito da una maggiore scolarizzazione, ma anche da altri fattori:

- 1) l'emigrazione
- 2) industrializzazione, urbanesimo e migrazioni interne
- 3) la formazione di un apparato burocratico e di un esercito nazionale
- 4) i nuovi mezzi d'informazione (soprattutto la TV)
- 5) le esperienze legate ai conflitti mondiali

Il percorso verso l'italofonia seguì strade differenziate a seconda delle regioni

Per esempio, **ancora nel 1951** in CALABRIA il tasso di analfabetismo era pari al 32%.

La Calabria era in assoluto la regione meno alfabetizzata d'Italia.

Prendiamo in considerazione ciascuno dei fattori sopraelencati

1) **L'emigrazione.** Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento moltissimi italiani emigrarono, specialmente verso il continente americano. Spesso appartenevano a ceti sociali bassi, ed erano dunque analfabeti: anche solo per scrivere lettere ai parenti rimasti in Italia, dovettero alfabetizzarsi. Inoltre, trovandosi a contatto con popolazioni più alfabetizzate, si rendevano conto dell'importanza dell'istruzione ed esortavano i familiari rimasti in patria a far studiare i figli.

2) Industrializzazione, urbanesimo e migrazioni interne

Negli stessi anni moltissimi italiani si trasferirono al Nord-Ovest, nelle città del “triangolo industriale”.

Per comunicare non potevano più usare il proprio dialetto e furono spinti ad apprendere l'italiano.

Inoltre, le città erano luoghi in cui si veniva più facilmente a contatto con l'italiano (per esempio per la presenza di uffici pubblici).

3) Burocrazia ed esercito

Con l'Unità d'Italia si formarono un esercito e un apparato burocratico unitari. Dunque sia i militari, sia i burocrati provenienti dalle diverse regioni non potevano continuare a usare soltanto il loro dialetto.

Il servizio militare fu un'esperienza di avvicinamento alla lingua nazionale per molti giovani italiani.

4) I nuovi mezzi di informazione

- Alla fine dell'Ottocento nascono nuove testate giornalistiche (il “Corriere della sera”, “Il Messaggero”, “La Stampa”, ecc.) Si assiste a una semplificazione dello stile giornalistico e a un progressivo ampliamento del numero dei lettori.
- A partire dagli anni Venti del Novecento, il cinema è veicolo di diffusione dell'italiano nazionale fino a quando non si afferma la TV.
- A partire dagli anni Trenta del Novecento decolla la radio. Con le radio rurali sono raggiunte dall'italiano anche classi tradizionalmente analfabete

Un medium che ancor oggi contribuisce in modo decisivo all'espansione dell'italiano è la TV

A partire dalle prime trasmissioni negli anni Cinquanta del Novecento, la televisione si è diffusa con grande velocità in tutte le classi sociali, avvicinando all'italiano coloro che non avevano altre occasioni di contatto con la lingua nazionale.

5) Le esperienze legate ai conflitti mondiali

Da una parte, le guerre furono motivo di abbandono scolastico; dall'altra, esperienze come la trincea e la prigionia portarono spesso all'alfabetizzazione (le lettere dei prigionieri di guerra sono oggi documenti studiati anche dal punto di vista linguistico).

Va infine ricordata, tra le due guerre, la politica linguistica del fascismo, che ebbe tre principali bersagli:

- le lingue straniere; i dialetti; le minoranze linguistiche.

Per esempio, in epoca fascista fu stroncato sul nascere il metodo “dal dialetto alla lingua”

Nel 1923 Giuseppe Lombardo Radice aveva predisposto un programma di apprendimento dell'italiano nelle scuole che aveva come punto di partenza il dialetto parlato dagli alunni.

Tale metodo non ebbe tempo di attuarsi: a partire dagli anni Trenta, coi “Programmi Ercole”, nelle scuole si ricominciò a considerare il dialetto unicamente come fonte di errore.

Per la scuola, le tappe più importanti sono:

- L'istituzione della scuola media unica obbligatoria (1962)
- A partire dal 1968, il dibattito su una scuola più democratica e che istruisca anche le masse (in questa lotta contro l'organizzazione classista della scuola italiana va ricordato il ruolo di Don Milani).